

# Introduzione

IN FONDO AL CORRIDOIO  
SUL CONCETTO DI OBVERSIONE

Mi osservavo costantemente: era come se sopra di me fosse collocata una cinepresa, e io fossi stato al tempo stesso cinepresa, l'uomo che essa filmava, e quello che poi guardava il film. A volte questo mi sconvolgeva, e spesso, la notte, non dormivo, fissavo il soffitto, l'obiettivo non mi dava tregua.

Littell, *Le benevole*

Un corridoio bianco, assai stretto, rischiarato da poche lampade, si apre di fronte a voi. Ha qualcosa di freddo, di poco invitante, ma una specie di consuetudine atavica vi spinge a entrare dentro, a vedere dove va a finire. Un corridoio dopotutto è fatto proprio per questo: per essere percorso, fino in fondo. In fondo al corridoio in effetti c'è qualcosa di sorprendente, che si vede già appena entrati: si tratta di due monitor. Non sono dei semplici televisori, però. Sono monitor di controllo. In quello inferiore si vede semplicemente il corridoio vuoto, in quello inferiore invece si vede una persona che si sposta proprio lungo il corridoio, vista di spalle. Man mano che vi avvicinate ai monitor in fondo per capire chi è questa persona, lei si allontana da voi; ma non ci vuole molto a capire che quella figura, vista da dietro, *siete* voi.

Siete indiscutibilmente voi, perché adesso, ad ogni gesto che fate corrisponde un gesto della figura sul monitor; d'altra parte non vi riconoscete, perché siete ripresi da dietro e perché l'angolo di ripresa, unito alla distanza tra la videocamera e il monitor che restituisce l'immagine, fa sì che vi vediate da un punto di vista insolito – che però vi coglie in pieno.

Questa è, in sintesi, l'esperienza che qualunque spettatore può fare di una celebre installazione dell'artista americano Bruce Nauman, intitolata *Live Tape Video Corridor* (1969-71), più nota come *Video Corridor*.